

→ **Il governatore** si autosospende. Il tormento privato di un uomo pubblico

→ **Prossime le dimissioni** Le reazioni della politica e del Pd alla vigilia delle primarie

Piero Marrazzo lascia

Foto di Andrea Sabbadini



Il giorno più lungo

MARIA ZEGARELLI

ROMA

E una giornata convulsa, di quelle che colpiscono con la violenza di un pugno in pieno volto. I protagonisti prima di tutto, la Regione Lazio, il Pd, la politica. Piero Marrazzo scrive la parola fine sulla sua avventura da amministratore nel modo peggiore. La mattina la lettura dei giornali fa saltare i nervi agli stati generali del partito. Le testimonianze, i verbali di interrogatorio, Natalie, la trans che conferma di conoscere bene il presidente, sono molto di più di quello che si im-

maginava. C'è la vittima di un ricatto, ma c'è anche un gigantesco problema politico. Un uomo delle istituzioni tenuto in scacco da quattro carabinieri per vicende private legate a frequentazioni di transessuali. Senza che nessuno del partito sapesse nulla. Franceschini, Bersani e Marino, si sentono più volte al telefono. Cercano, inutilmente, il governatore. Gli fanno sapere, attraverso il vice Esterino Montino, che non può restare al suo posto. Sarebbe devastante per lui e per il partito. Franceschini preme per le dimissioni immediate, «serve un gesto forte, di trasparenza», ripete dal mattino. Idem Marino. Bersani, invece, superfavorito alla segreteria è preoccupato dalle elezioni anticipate. Il governatore lo chiama nel pomeriggio, si cerca una via d'uscita. Nelle stesse

ore, i magistrati interrogano i carabinieri artefici del ricatto e confermano gli arresti. Loro, i militari, pronunciano parole come pietre: «Siamo stati anche noi vittime di una macchinazione ordita più in alto contro Marrazzo e per la quale sono stati sacrificati ca-

Franceschini

Il segretario sin dalla mattina spinge per le dimissioni immediate

rabinieri con una carriera limpida». Nel pomeriggio Marrazzo dice di rendersi conto «che la situazione ha ora assunto un rilievo pubblico di tali dimensioni da rendere oggettivamente e soggettivamente inopportuna» la

sua permanenza alla Regione. Si autosospende e firma la delega dei poteri a Montino per far sì che si possa arrivare a fine legislatura. Lo fa adducendo «motivi di salute», un modo per far slittare le dimissioni a fine dicembre. Poi, ammette: «Si tratta di una vicenda personale in cui sono entrate in gioco mie debolezze inerenti alla mia sfera privata e in cui ho sempre agito da solo». Aggiunge di aver avuto come obiettivo quello di tutelare la sua famiglia e i suoi affetti più cari. Che nulla di quello che è accaduto ha influito nell'attività di governo. Arriva anche la nota congiunta degli aspiranti segretari, che apprezzano il gesto. Ma in serata, Franceschini lascia trapelare la sua irritazione. Avrebbe preferito le dimissioni. ♦